

CAPITOLO PRIMO

La relazione fraterna nella disabilità

“La sanità è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non consiste solo in un’assenza di malattia o d’infermità. Il possesso del migliore stato di sanità possibile costituisce un diritto fondamentale di ogni essere umano, senza distinzione di razza, di religione, d’opinioni politiche, di condizione economica o sociale” (WHO, 1948, p.1). Nella prima parte dell’atto di Costituzione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la salute viene riconosciuta in quanto diritto fondamentale e inviolabile di ciascun essere umano; inoltre, viene definito il concetto di “sanità” che non consiste nella mera assenza di malattia ma è rappresentato da uno stato di completo benessere non solo fisico ma anche mentale e sociale. Il concetto di disabilità infantile potrebbe essere interpretato certamente come uno stato di scarso benessere (fisico, mentale e/o sociale) vissuto dal bambino; tuttavia, ciò non implica necessariamente uno stato di “non-salute” totale. Infatti, nel caso in cui il soggetto presenti una disabilità fisica o mentale, o entrambe, potrebbe avere un buon livello di funzionamento ed essere considerato ugualmente “in salute”. All’interno del “Developmental Disabilities Assistance and Bill of Rights Act” del 2000 si fa riferimento al concetto di “disabilità dello sviluppo” e per essa si intende una disabilità di una certa gravità e che perdura nel tempo, quindi cronica. Inoltre:

- a. sono riportate due tipologie principali di disabilità, quella fisica e quella mentale, che possono essere compresenti e interagire tra loro;
- b. è fornito un limite di tempo entro il quale si può parlare ancora di disabilità dello sviluppo, ovvero ventidue anni;

- c. si chiarisce che la situazione di disabilità può essere temporanea e durare soltanto per un periodo più o meno lungo o può essere cronica e durare anche per tutta la vita;
- d. è stabilito che essa deve comportare significative limitazioni di tipo funzionale in almeno tre su sette aree importanti della vita del soggetto, che sono: la cura personale, il linguaggio ricettivo ed espressivo, l'apprendimento, la mobilità, l'autodeterminazione, la capacità di vita indipendente e l'autosufficienza economica;
- e. infine, la disabilità deve essere tale per il soggetto da dover richiedere e necessitare un intervento individualizzato e multidisciplinare che richieda la partecipazione di almeno un servizio o la collaborazione di almeno due o più servizi (Olusanya, Storbeck, Cheung & Hadders-Algra, 2023; Developmental Disabilities Assistance and Bill of Rights Act, 2000).

Tra le caratteristiche della disabilità dello sviluppo riportate dal Developmental Disabilities Assistance and Bill of Rights Act del 2000, risultano, quindi, di fondamentale importanza le limitazioni funzionali e sostanziali. All'interno della International Classification of Functioning (ICF) con il termine "funzionamento" si fa riferimento all'interazione complessa che c'è tra le condizioni di salute dell'individuo e i fattori contestuali, costituiti a loro volta da: fattori ambientali, che sono estrinseci e rappresentano la struttura del contesto sociale all'interno del quale vive il soggetto, e fattori personali ovvero caratteristiche intrinseche dell'individuo come ad esempio il sesso, l'età e lo stile di vita (WHO, 2001). La ICF è una classificazione che deriva dalla precedente Classificazione Internazionale delle Menomazioni, delle Disabilità e degli Handicap (International Classification of Impairments, Disabilities and Handicap, ICIDH); essa si basa sul modello "biopsicosociale" della disabilità che integra due approcci concettuali differenti: il modello "medico" e il modello "sociale" (Wagner, 2004). Questi due modelli offrono prospettive opposte sulla natura della disabilità: in particolare, quello medico considera la disabilità come una condizione legata all'individuo, causata direttamente da malattie, traumi e altre patologie e, in questa prospettiva, il focus è sulla cura delle condizioni che causano la disabilità o sull'adattamento

dell'individuo per far fronte alle sue limitazioni; mentre, quello sociale sottolinea che la disabilità è in gran parte il risultato di fattori sociali e ambientali e non una caratteristica intrinseca dell'individuo (Wagner, 2004). Questa prospettiva enfatizza l'importanza dell'integrazione sociale e sostiene che la disabilità è principalmente una conseguenza di problemi di inclusione nella società; in altre parole, la società crea barriere che limitano la partecipazione delle persone con disabilità, e di conseguenza, è necessario intervenire con azioni volte a rimuovere queste barriere e promuoverne l'integrazione in tutti gli aspetti della vita sociale (Wagner, 2004). L'ICF introduce un modello innovativo, ovvero quello biopsicosociale, che supera i tradizionali modelli medico e sociale della disabilità andando ad integrare aspetti biologici, psicologici e sociali del funzionamento umano e consentendo di comprendere la correlazione tra lo stato di salute di una persona e l'ambiente in cui quest'ultima vive (Scelto & Sapuppo, 2012). Questa classificazione, a differenza della ICIDH, riconosce che la disabilità è influenzata non solo dalla presenza di una menomazione o di una condizione di salute specifica, ma anche dalla capacità dell'ambiente circostante di facilitare o ostacolare il funzionamento di una persona; ciò rappresenta un profondo cambiamento di prospettiva in quanto pone al centro della riflessione il benessere del soggetto considerando, non solo il suo stato di salute, ma anche la sua partecipazione sociale, le opportunità e le barriere ambientali (WHO, 2001). In sintesi, l'ICF promuove un approccio più ampio ed inclusivo alla comprensione della disabilità, spostando l'attenzione della malattia o della menomazione stessa alla considerazione dell'interazione complessa tra il paziente e il suo ambiente, mettendo in primo piano il benessere e la qualità della vita della persona (Scelto & Sapuppo, 2012). La principale limitazione della ICIDH consisteva nella mancanza di considerazione per l'ambiente fisico e sociale che rendeva inadeguata la classificazione per affrontare la questione della disabilità in modo completo ed inclusivo; inoltre, all'interno della ICIDH venivano considerate tre dimensioni principali per valutare le condizioni di un individuo: il corpo (strutture e funzioni), l'individuo (capacità di eseguire attività) e il punto di vista sociale (Wagner, 2004). Tuttavia, queste dimensioni erano collegate in una sequenza fenomenologica lineare e causale menomazione-disabilità-handicap,

suggerendo che la malattia o il disturbo causassero direttamente la menomazione, che a sua volta poteva portare alla disabilità e all'handicap (Scelto & Sapuppo, 2012; Wagner, 2004). In questo modo, l'handicap veniva inteso come “una situazione di svantaggio, conseguente a una menomazione o a una disabilità, che in un soggetto limita o impedisce l’adempimento del ruolo normale in relazione all’età, sesso e fattori socioculturali” (Scelto & Sapuppo, 2012, p. 2) ed è proprio per questo motivo che all’interno della ICF le tre dimensioni sopra menzionate nonostante siano state mantenute (anche se si è optato per l'adozione di termini più neutri rispetto alla versione precedente), sono state riprogettate e separate in modo indipendente, eliminando la precedente relazione causale lineare tra loro (Wagner, 2004). Inoltre, all’interno della ICIDH, l’ambiente non veniva preso in considerazione in maniera adeguata, al contrario nella ICF è particolarmente significativo il fatto che sia stata introdotta una nuova componente, ossia i fattori contestuali a loro volta suddivisi in fattori ambientali e personali; nello specifico, i fattori ambientali si riferiscono sia all’ambiente immediato, e quindi prossimo all’individuo, sia all’ambiente più in generale, mentre i fattori personali fanno riferimento alle caratteristiche dell’individuo che derivano dall’ambiente nel quale è inserito, come ad esempio, atteggiamenti e valori (Sharma & Dunay, 2016).

Alla luce di quanto emerso, è possibile affermare che le interazioni tra condizioni di salute e fattori contestuali non sono sempre in una “relazione biunivoca prevedibile” (WHO, 2001, p. 19) in quanto è possibile che si verifichi la condizione per cui sia presente una menomazione, quindi un deficit nelle condizioni di salute, senza però che vi sia una limitazione nel funzionamento del soggetto; oppure potrebbe accadere che due persone con la stessa menomazione, con la stessa malattia, presentino diversi livelli di funzionamento (WHO, 2001). Ciò è dovuto al fatto che i fattori contestuali interagiscono tra loro e con le condizioni di salute dell’individuo andando a modificare le traiettorie di sviluppo e determinando il livello e il grado di funzionamento del soggetto (WHO, 2001).

1.1 Siblings: dinamiche della fratria

Le relazioni familiari costituiscono la prima possibilità per un bambino di approcciarsi alla relazione con l'altro e quindi di comprendere il funzionamento delle dinamiche sociali; la famiglia, infatti, rappresenta il luogo primario di socializzazione all'interno del quale il bambino può sperimentarsi in modo sicuro (Zemp et al., 2021). Sulla base della teoria dei sistemi familiari (Family Systems Theory, FST), che prende in considerazione le relazioni genitoriali e coniugali, genitore-figlio e fratria, il macro-sistema famiglia consiste in un'unità organizzata in cui ogni sottosistema è fortemente connesso e reciprocamente interdipendente rispetto agli altri sottosistemi; ne consegue che ciascuna interazione diadica influenza direttamente o indirettamente gli altri membri o le altre diadi familiari (Zemp et al., 2021; Minuchin, 1985). È stato osservato che il sottosistema della relazione parentale è fondamentale in quanto garantisce il funzionamento della famiglia: secondo la Teoria della sicurezza emotiva (Emotional security theory, EST), infatti, la qualità della relazione interparentale influisce sull'adattamento psicologico dei bambini attraverso la loro percezione di sicurezza emotiva, il cui raggiungimento è l'obiettivo prioritario all'interno del contesto familiare (Zemp et al., 2021; Davies & Cummings, 1994). Un altro aspetto importante che emerge dalla EST è che il senso di sicurezza che sviluppano i bambini non dipende soltanto dalla relazione interparentale o dalla relazione genitore-figlio ma da relazioni familiari multiple in cui sono incluse anche quelle tra fratelli (Zemp et al., 2021). La relazione fraterna gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo e nel benessere di un bambino, infatti, attraverso il gioco quotidiano e le attività familiari, i fratelli hanno la possibilità sia di imparare gli uni dagli altri sia di potenziare nuove abilità sociali, emotive e comportamentali (Zemp et al., 2021; Kramer & Conger, 2009; Dunn, Slomkowski & Beardsall, 1994). Nello specifico, i fratelli maggiori svolgono un ruolo significativo anche nel processo di formazione dell'identità e, sulla base della qualità della relazione, possono verificarsi due tipologie di processi identificatori: processi di modellazione e di de-identificazione (Aurelly & Muttaqin, 2022). I fratelli minori, attraverso processi di modellazione, possono

apprendere e imitare i comportamenti dei fratelli maggiori andando, in questo modo, ad esplorare varie opzioni di identità e determinando l'impegno identitario che il fratello maggiore rappresenta (Aurelly & Muttaqin, 2022). Il modello tridimensionale di identità di Crocetti, Rubini e Meuss (2008) considera, infatti, impegno, esplorazione approfondita e riconsiderazione dell'impegno come tre processi alla base della formazione e della ricerca identitaria e concettualizza: l'impegno come una scelta fatta dal soggetto in un'area rilevante per l'identità, l'esplorazione approfondita come gli impegni che i soggetti mettono in atto (impegni attuali) e la riconsiderazione dell'impegno come il confronto tra gli impegni attuali, le possibili alternative e gli sforzi per cambiare gli impegni attuali. Sulla base degli impegni di identità assunti, si proverà soddisfazione o insoddisfazione e nel caso in cui non si fosse soddisfatti della propria scelta si andrà alla ricerca di un impegno di identità più soddisfacente promuovendo, in tal modo, la crescita identitaria (Aurelly & Muttaqin, 2022; Crocetti, 2018). Diversamente dai processi di modellazione, quelli di de-identificazione fanno riferimento ai processi per cui i fratelli mostrano una tendenza a definirsi in modo diverso gli uni dagli altri; in questo modo i fratelli minori cercano di proteggersi dai confronti sociali con i fratelli maggiori in modo tale da poter mostrare la propria unicità ed esplorare opzioni diverse d'identità rispetto a quelle proposte dal modello fraterno (Aurelly & Muttaqin, 2022; Vleuten, Weesie & Maas, 2020; Killoren, Alfaro & Kline, 2016; Whiteman, Bernard & McHale, 2010; Whiteman, McHale, & Crouter, 2007). Pertanto, sulla base di quanto emerso dallo studio di Aurelly e Muttaqin, (2022), i fratelli minori che mettono in atto processi di modellazione esplorano opzioni identitarie attraverso l'imitazione dei fratelli maggiori, seguendo un percorso lineare; mentre coloro che si avvicinano alla ricerca identitaria attraverso processi di de-identificazione sperimentano maggiori difficoltà cercando di distanziarsi quanto più possibile dal modello fraterno proposto.

La relazione fraterna, in quanto relazione all'interno del sistema familiare, subisce inevitabilmente le influenze delle altre relazioni, in particolare della relazione interparentale; è stato dimostrato, infatti, che esiste una forte associazione positiva tra la qualità della relazione interparentale e la qualità della relazione tra fratelli

sotto più punti di vista (Zemp et al., 2021). Sulla base della teoria dell'apprendimento sociale di Bandura (1973), è stata analizzata l'influenza del conflitto interparentale sulla relazione fraterna ed è stato appurato che esso fornisce un modello per l'interazione tra fratelli; i bambini, infatti, osservando le interazioni negative o aggressive tra i genitori, apprendono che il comportamento conflittuale sia un metodo di risoluzione dei problemi funzionale ed efficace e, quindi, sono portati a mettere in atto gli stessi comportamenti all'interno della relazione fraterna (Zemp et al., 2021; Grych & Fincham, 1990; Bandura, 1973). Allo stesso modo, i bambini che osservano la coppia genitoriale gestire il conflitto in modo costruttivo saranno portati ad imitare quei comportamenti funzionali di risoluzione dei problemi che ne favoriscono l'adattamento sociale (Zemp et al., 2021; McCoy, George, Cummings & Davies, 2013). La relazione interparentale può influenzare la relazione fraterna anche indirettamente attraverso la genitorialità: una chiara teorizzazione di questo processo viene approfondita nell'ipotesi dello "spillover" o della "trasmissione degli affetti" che focalizza l'attenzione sull'influenza reciproca che esiste tra i sotto-sistemi della famiglia attraverso la quale diventa possibile la trasmissione di umori, affetti e modalità comportamentali (Di Blasio, Miragoli & Camisasca, 2022). Il clima affettivo che si genera all'interno della relazione coniugale può travasarsi nella relazione co-genitoriale e, in caso di conflittualità, il disadattamento di coppia (che implica bassa soddisfazione, espressione emotiva disfunzionale, bassa coesione e scarso consenso diadico) influisce negativamente sulle pratiche di co-genitorialità causando scarsa collaborazione e coordinazione tra i genitori, al contrario, un conflitto coniugale costruttivo è associato ad una cooperazione efficace (Di Blasio, et al., 2022). Secondo l'ipotesi dello spillover, le coppie che vivono una situazione di conflitto all'interno della propria relazione esauriscono le risorse necessarie per la cura dei figli diventando meno sensibili e disponibili a rispondere adeguatamente ai loro bisogni mettendo in atto un comportamento genitoriale meno coerente e più disfunzionale (Zemp et al., 2021; Sturge-Apple, Davies & Cummings, 2006; Krishnakumar & Buehler, 2000). Un ulteriore effetto che la conflittualità di coppia ha sulla relazione fraterna è dovuta al fatto che la tensione tra i genitori può portare questi ultimi ad ignorare le interazioni

negative tra fratelli o ad avere un trattamento differenziale tra i bambini, che comporta a sua volta delle conseguenze negative sullo sviluppo del bambino che percepisce di essere considerato in maniera differente rispetto al fratello (Zemp et al., 2021; Buist, Deković & Prinzie, 2013; Brody, Stoneman & McCoy, 1994). Riguardo l'ipotesi dello spillover, è stato ulteriormente dimostrato come anche le relazioni tra fratelli possono avere degli effetti sulla relazione interparentale; infatti, dalla metanalisi di Twenge, Campbell e Foster (2003) è emerso come le coppie senza figli tendono a riportare una soddisfazione maggiore nelle relazioni intime rispetto alle coppie con figli, evidenziando come il conflitto tra fratelli porta a compiere un ulteriore sforzo a livello di co-genitorialità intensificando le interazioni negative tra i genitori (Zemp et al., 2021; Nelson, O'Brien, Blankson, Calkins & Keane, 2009).

La forte associazione positiva tra la qualità della relazione interparentale e la qualità della relazione tra fratelli può essere spiegata, infine, anche attraverso la possibile presenza di un terzo fattore, ovvero lo stress familiare (Zemp et al., 2021). Con stress familiare si intende un evento esterno alla situazione familiare che, tuttavia, ha delle conseguenze su uno o più sotto-sistemi: le difficoltà a lavoro di un genitore, la disoccupazione, una malattia cronica di un membro della famiglia possono avere un effetto sulla relazione fraterna attraverso un processo di crossover che compromette il benessere di un individuo e che crea un clima familiare tale da poter comportare la nascita di conflitti nelle relazioni familiari (Zemp et al., 2021; Nelson et al., 2009; Repetti, Taylor & Seeman, 2002).

In contrasto con l'ipotesi dell'associazione positiva tra la relazione interparentale e la relazione tra fratelli, in letteratura è stata indagata la possibilità che esista all'opposto un'associazione negativa tra queste e a supporto di tale ipotesi risulta necessario fare riferimento alla teoria della compensazione, del tamponamento e della sicurezza emotiva (EST). È stato esplorato in letteratura il fenomeno per cui ad una bassa qualità della relazione interparentale sia associata un'alta qualità della relazione tra fratelli e viceversa (Zemp et al., 2021). Sulla base della teoria della compensazione questa tipologia di dinamica familiare viene spiegata attraverso un processo opposto a quello che avviene nell'ipotesi dello spillover: il concetto di

compensazione deriva da quello delle coalizioni familiari presente nella teoria dei sistemi familiari e indica il processo per cui gli individui, cercando di compensare ciò che manca in una relazione, rivolgono la propria attenzione su un'altra relazione che sia in grado di soddisfare i propri bisogni (Skinner & McHale, 2022; Erel & Burman, 1995). All'interno del macro-sistema familiare e più nello specifico nella relazione tra fratelli, in caso di conflitto interparentale, la compensazione può avvenire in diverse direzioni: in primo luogo, essa può essere messa in atto dai fratelli in modo tale da compensare il conflitto tra i genitori creando relazioni più strette tra loro (Skinner & McHale, 2022; Jenkins 1992); in secondo luogo, può essere messa in atto dal genitore che, vivendo una situazione di conflitto nella relazione con il partner, può ricercare un "compenso" all'interno della propria relazione con i figli andando indirettamente a favorire una relazione positiva tra i fratelli (Zemp et al., 2021). La ricerca, nel tentativo di integrare la funzione protettiva della relazione tra fratelli rispetto al conflitto interparentale e la teoria della sicurezza emotiva, ha evidenziato quanto siano fondamentali i processi di tamponamento che vengono messi in atto nella relazione fraterna (Zemp et al., 2021). A sostegno di questa tesi, dagli studi emerge che i comportamenti di "tamponamento", tra cui il fornire aiuto, ricercare supporto o distrazione, permettono ai fratelli di sostenersi a vicenda nel far fronte allo stress familiare andando a ridurre, in questo modo, le conseguenze psicologiche del conflitto genitoriale, quali la reattività emotiva, l'evitamento, il coinvolgimento e le rappresentazioni negative (Zemp, 2021; Davies, Parry, Bascoe, Martin & Cummings, 2018).

Dai risultati ottenuti nelle ricerche effettuate nell'ambito delle dinamiche familiari, emerge un sostanziale accordo sul fatto che l'ipotesi dello spillover sia la teoria che meglio spiega i processi che influenzano la qualità della relazione tra fratelli e sono stati individuati ulteriori fattori che possono essere correlati ad essa (Skinner & McHale, 2022). In particolare, le diadi composte da due sorelle sono risultate associate ad un maggiore rischio di essere coinvolte in processi spillover nel caso in cui il conflitto genitoriale era alto, mentre i fratelli di sesso maschile che hanno sperimentato un elevato conflitto genitoriale hanno riportato maggiore positività

nella relazione fraterna, confermando quindi un'associazione negativa tra il conflitto interparentale e la relazione tra fratelli (Skinner & McHale, 2022). La tendenza delle sorelle ad essere soggette allo spillover può essere dovuta al fatto che, come emerso da ricerche precedenti, le ragazze sono maggiormente propense ad imitare le interazioni relazionali e ad intervenire nelle interazioni familiari riportando per lo più sentimenti di autocolpevolizzazione nei confronti del conflitto interparentale (Zemp et al., 2021; Harold & Sellers, 2018; Davies & Lindsay, 2001). In particolare, sembra che le ragazze subiscano maggiormente la pressione a conformarsi a ruoli di genere che le portano a mettere in atto comportamenti di tipo fusionale all'interno dei sistemi sociali, come ad esempio all'interno della famiglia nel momento in cui sorge un conflitto (Zemp et al., 2021; Van Eldik et al., 2020). Al contrario, la tendenza dei fratelli ad investire nella relazione fraterna in caso di conflitto genitoriale sembra essere dovuta al fatto che essi sviluppano una maggiore preoccupazione per l'autoprotezione cercando di compensare il conflitto interparentale attraverso la ricerca di sostegno e supporto dai propri fratelli (Skinner & McHale, 2022; Zemp et al., 2021; Van Eldik et al., 2020). Un altro aspetto importante legato al sesso della diade è emerso all'interno dello studio effettuato da Zemp e colleghi (2021): dall'analisi dei fattori di moderazione dell'effetto del conflitto coniugale sulla relazione fraterna, si evince che è molto importante considerare la composizione della diade fraterna. È stato riscontrato che l'associazione positiva tra conflitto coniugale e bassa qualità della relazione fraterna si è verificata maggiormente nelle diadi miste, ovvero composte da un fratello e una sorella; mentre, nel caso di diadi composte da fratelli dello stesso sesso è stato osservato come, in caso di conflitto coniugale, i fratelli rappresentassero per sé stessi e per l'altro fratello un supporto significativo e protettivo nei confronti degli effetti negativi del conflitto (Zemp et al., 2021).

Le relazioni fraterne assumono forme diverse nel tempo, in particolare: nella prima infanzia servono come pratica per la vita al di fuori del contesto familiare e dunque aiutano a sviluppare capacità come la cooperazione, la condivisione di pensieri e l'assunzione della prospettiva altrui; in adolescenza, hanno la funzione di supportare i bambini nell'affrontare compiti sociali complessi come ad esempio la

prospettiva sociale, l'intimità, l'autorivelazione e la gestione delle reti tra pari (Coffman, Kelso, Antezana, Braconnier & Richey, 2021; Howe & Recchia, 2014). Grazie alla relazione fraterna, i bambini hanno la possibilità di sperimentare e apprendere contemporaneamente nuove abilità sociali utilizzando i fratelli come fonte di confronto sociale l'uno per l'altro (Coffman et al., 2021; Bascoe, Davies & Cummings, 2012).

Nella prima infanzia, i fratelli svolgono un ruolo fondamentale nell'ambito dell'insegnamento e dell'apprendimento di conoscenze e ciò risulta fortemente associato allo sviluppo da parte dei fratelli-insegnanti di abilità che coinvolgono la Teoria della Mente (ToM) (Howe, Persram, & Bergeron, 2019; Porta, Recchia, & Ross, 2017; Ziv, Solomon, Strauss, & Frye, 2016; Howe, Della; Howe, Recchia, Della Porta, & Funamoto, 2012; Strauss, Ziv, & Stein, 2002; Frye & Ziv, 2005; Rogoff, 1998;). Possedere delle capacità nell'ambito della ToM significa essere in grado di rappresentarsi e comprendere le credenze e i desideri altrui in modo tale da poter assumere le prospettive degli altri sintonizzandosi sul loro comportamento (Borairi et al., 2022; Wu & Su, 2014). La ToM e la comprensione dell'emozioni si sviluppano a partire dalla seconda infanzia (2-6 anni), ovvero il momento in cui i bambini sono maggiormente propensi ad avere un comportamento sociale adattivo, ed è emerso da molteplici studi che le bambine, proprio a partire da quest'età, tendono ad avere elevati livelli di abilità sia nella comprensione degli stati emotivi altrui che nelle capacità rappresentazionali dello stato mentale del prossimo (Borairi et al., 2022; Kuhnert, Begeer, Fink & de Rosnay et al., 2017; Denham, 2007; Bosacki, 2000). Questo dato è coerente con quanto emerso dalla ricerca di Zemp e colleghi (2021), per cui le ragazze all'interno della diade fraterna, specialmente quando il fratello minore è di sesso femminile, possiedono una migliore capacità di entrare in contatto emotivo con l'altro e di approcciarsi in modo costruttivo alle difficoltà familiari che possono derivare sia da un conflitto tra fratelli che dal possibile clima di tensione causato dalle problematicità interparentali (Borairi et al., 2022; Kier & Lewis, 1998). Allo stesso tempo, le sorelle minori, grazie alla relazione fraterna, possono apprendere dalle sorelle più grandi perfezionando la propria comprensione emotiva e le capacità emergenti di risoluzione dei conflitti

(Borairi et al., 2022). È necessario sottolineare un aspetto importante della relazione fraterna, ovvero la reciprocità: da un lato, la relazione fraterna può assumere una composizione gerarchica per cui il fratello maggiore, allo stesso modo di un genitore, insegna, domina e guida il fratello minore che, invece, impara, si sottomette e segue; dall'altro la relazione fraterna si pone su un livello di parità per cui i fratelli hanno delle interazioni reciproche e di natura egualitaria condividendo interessi esattamente come accade nella relazione tra pari (Borairi et al., 2022; Dunn, 2007, 1983). Grazie a questo tipo di reciprocità e vicinanza relazionale, tra un fratello minore e un fratello maggiore sono presenti movimenti bidirezionali che facilitano la co-costruzione e l'interdipendenza nell'apprendimento e nella comprensione delle condotte emotive, relazionali e comportamentali utili per affrontare le sfide del mondo esterno (Borairi et al., 2022). È stato dimostrato, infatti, che i fratelli minori possono influenzare i fratelli maggiori tramite meccanismi di contagio emotivo e comportamentale grazie ai quali questi ultimi hanno la possibilità di mettere in atto processi di sintonizzazione emotiva che a loro volta potenziano la ToM e la comprensione delle emozioni (Borairi et al., 2022; Miller et al., 2019; Kinreich, Djalovski, Kraus, Louzoun & Feldman., 2017; Lee, Miernicki & Telzer, 2017; Atzil, Hendler & Feldman, 2014; Sethre- Hofstad, Stansbury & Rice, 2002).

“I fratelli sono membri chiave della rete sociale dei giovani. Non sono solo membri della famiglia, ma anche amici, compagni di gioco, caregivers e così via” (Hovland & Hean, 2021, p.559). Ogni volta che ci si approccia alla relazione fraterna bisogna ricordare che questa relazione è la più duratura, anche rispetto alla relazione con i genitori, e in letteratura sono stati esplorati a fondo i fattori che influiscono sullo sviluppo della fratria quali il genere, l'ordine di genitura, il divario di età e le dinamiche familiari (Hovland & Hean, 2021; Shanahan, McHale, Crouter & Osgood, 2008; Sulloway, 2007; Milevsky, 2005; Feinberg & Hetherington, 2001; Jenkins, 1992; Hetherington, 1989; Samuels, 1980). La relazione fraterna, quando positiva, può essere un luogo sicuro in cui ciascun componente della fratria ha la possibilità di mettersi in gioco e sperimentare una crescita personale sotto il punto di vista emotivo, cognitivo, sociale, morale e psicologico (Hovland & Hean, 2021;

Dunn, Brown, Slomkowski, Telsa & Youngblade, 1991; Smith, 1993; Downey & Condrón, 2004; Dunn, Brown, & Maguire, 1995; Kramer & Kowal, 2005; Pike, Coldwell & Dunn, 2005). Nel caso di conflitto genitoriale, tuttavia, la relazione fraterna può evolversi lungo due possibili direzioni: da un lato, essa può divenire a sua volta una relazione conflittuale a causa di modelli relazionali interparentali negativi, causando comportamenti dirompenti e mancanza di empatia e di sostegno fraterno; dall'altro, vi è la possibilità che, proprio a causa di relazioni genitoriali inappropriate, i fratelli si prendano cura a vicenda l'uno dell'altro supportandosi a livello emotivo e psicologico (Hovland & Hean, 2021; Dirks, Persram, Recchia & Howe, 2015; Bank, Burraston & Snyder, 2004; Volling, 2003; Riggio, 2001; Garcia, Shaw, Winslow & Yaggi, 2000; Bank, 1992; Brody, Stoneman & McCoy, 1992; Thorpe & Swart, 1992; Hetherington, 1989; Bank & Kahn, 1982). Queste dinamiche che coinvolgono i fratelli possono essere identificate come processi di genitorialità che, a seconda dell'età e della maturità dei fratelli, possono agire o in modo distruttivo, andando a minare il benessere psicologico degli stessi, o in modo costruttivo tanto da permettere ai fratelli di acquisire fiducia in se stessi e di apprendere nuove abilità sociali (Hovland & Hean, 2021; Hooper, Doehler, Wallace & Hannah, 2011; Burton, 2007; Byng-Hall, 2008).

In conclusione, è possibile affermare che, per comprendere i processi che vengono messi in atto all'interno della relazione fraterna, è necessario assumere una prospettiva più ampia, osservando le dinamiche della fratria non in modo isolato ma utilizzando un approccio olistico e globale che prenda in considerazione l'intero sistema familiare; da quanto emerge dalle ricerche, infatti, la famiglia e, in particolare, la relazione interparentale hanno una forte associazione, sia positiva che negativa, con la relazione fraterna influenzandola nel profondo a livello di benessere psicologico e comportamentale (Zemp et al., 2021). Dunque, quando si progetta un intervento volto ad indagare e a migliorare le dinamiche della fratria, è fondamentale coinvolgere l'intero sistema familiare ponendo l'attenzione sulle interazioni positive tra più sotto-sistemi (coniugale, genitoriale e fratria); infatti, è molto probabile che i diversi sotto-sistemi, influenzandosi vicendevolmente, generino un'ondata di positività relazionale che a cascata si riversa in tutti gli altri

sotto-sistemi andando a creare un sistema familiare globale positivo, forte e sano (Zemp et al., 2021).

1.2 Fattori di rischio e di protezione

La relazione fraterna è una delle relazioni più importanti per un individuo in quanto può essere la relazione più duratura e può influenzare notevolmente lo sviluppo delle capacità interpersonali, lo sviluppo dell'identità e il funzionamento psicologico del soggetto (Moon, Jung & Lee, 2021; Hallion, Taylor & Roberts, 2018; Buist & Vermande, 2014; Moser, Jones, Zaorski, Mirsalimi & Luchner, 2005). Nella prima infanzia la relazione tra fratelli, oltre alla relazione genitore-figlio, si configura come una delle relazioni sociali più strette e, nonostante ci siano delle differenze a seconda del contesto socioculturale e dei cambiamenti familiari, è possibile considerare i fratelli come due sistemi che influenzano vicendevolmente lo sviluppo di ciascuno assumendo ruoli e responsabilità differenti (Kale & Siğırtmaç, 2020). I fratelli svolgono un ruolo di supporto, gli uni per gli altri, e ciò risulta particolarmente vero quando la fratria è composta da un fratello con sviluppo tipico e un fratello con una disabilità che ha dei bisogni speciali (Kale & Siğırtmaç, 2020; Shivers & Dykens, 2017; Karadağ, 2009).

La Developmental Psychopathology è un quadro teorico di psicopatologia dello sviluppo e si struttura come disciplina integrativa che ha l'obiettivo sia di comprendere la psicopatologia all'interno di un quadro evolutivo attraverso l'integrazione di diverse discipline, sia di definire lo sviluppo evolutivo, rilevare deviazioni e programmare interventi in grado di modificare al meglio la vita dei bambini e delle loro famiglie (Tambelli, 2017; Sroufe & Rutter 1984; Sameroff 2004). All'interno della Developmental Psychopathology si fa riferimento alla psicopatologia infantile come al risultato di interferenze nello sviluppo che possono rallentare, modificare o, nei casi più gravi, arrestare il normale sviluppo mentale del bambino, a seconda della gravità dei sintomi; essa, inoltre, è correlata alle dinamiche relazionali tra individuo e ambiente e insorge come prodotto dell'interazione tra aspetti biologici, psicologici e sociali, connessi alla storia pregressa dello sviluppo e ai compiti specifici che il bambino è tenuto a fronteggiare